

# Albenga, primi 6 arrivi di pazienti da Genova

## «Medici di famiglia operativi nei weekend»

L'appello dei vertici dell'ordine ai colleghi che operano sul territorio: «La fase è delicata, chiediamo uno sforzo ulteriore»

Luisa Barberis  
Luca Rebagliati

Il reparto non c'è ancora, ma all'ospedale di Albenga arrivano già i primi pazienti Covid. Nella mattinata e nel primo pomeriggio di ieri sono arrivate da Genova sei ambulanze con altrettante persone in cura, che si sono aggiunte ad altri ricoverati al Santa Maria di Misericordia già nella giornata precedente.

Le ambulanze hanno raggiunto l'ingresso dell'ormai ex punto di primo intervento, da cui i degenti sono stati trasferiti alle camere attraverso un percorso dedicato, separato da quello utilizzato per i pazienti non affetti da Coronavirus, realizzato grazie alla disponibilità di spazi e di accessi del nosocomio ingauno. Un'accelerazione che sarebbe dovuta all'intasamento degli ospedali genovesi e che ha costretto gli operatori sanitari ingauni ad allestire camere provvisorie, richiamando in servizio gli infermieri a riposo per garantire posti e assistenza a tutti. La sistemazione definitiva è prevista per oggi e coinvolgerà il personale paramedico proveniente dal punto di primo intervento, chiuso da martedì.

«Mi auguro che il ruolo che sta svolgendo l'ospedale di Albenga in questo momento di emergenza, induca a una profonda riflessione sulle decisioni prese dalla Regione riguardo il suo affidamento ai privati – afferma il sindaco Riccardo Tomatis – Mi chiedo, e spero che la stessa do-

manda se la pongano anche altri: cosa sarebbe accaduto se un grande ospedale pubblico ad Albenga non fosse stato disponibile?».

Intanto dalla Federazione regionale degli Ordini dei medici e degli odontoiatri della Liguria arriva un appello ai medici di famiglia e ai pediatri, perché tengano i cellulari sempre accesi per curare al domicilio quanti più pazienti possibile, alleggerendo la pressione sugli ospedali. «La fase è delicata – recita la nota firmata da Luca Corti, presidente dell'Ordine di Savona insieme ai colleghi di Genova e Imperia - chiediamo uno sforzo ulteriore in un'ottica di collaborazione e al di là degli accordi collettivi nazionali: estendere, ove ciò già non accada, la reperibilità telefonica anche sabato e nei festivi, in modo da ridurre il carico sul servizio di continuità assistenziale e ospedaliero. L'apporto dei medici del territorio è fondamentale per garantire la tutela della salute pubblica e respingere definitivamente le ingiuste accuse che troppo spesso vengono rivolte alla categoria». Una presa di posizione che ha suscitato diverse reazioni sul territorio: a fronte di un'abbondante 40% di medici pronti a incrementare ulteriormente il loro impegno, è emersa anche la voce di chi ritenerrebbe giusto un riconoscimento economico del nuovo sforzo a cui è chiamata la categoria. E c'è anche chi, pur non tirandosi indietro, solleva il problema dei necessari tempi di riposo. —



Sei ambulanze sono arrivate ieri dal Galliera di Genova



Il punto di primo intervento di Albenga chiuso da ieri FOTOSERVIZIO FRANCHI

SENZA ASSISTENZA NOTTURNA SI DOVRÀ ANDARE A SAVONA

## Ceva, chiude il Pronto

### «In Valbormida serve un'altra automedica»

Valbormida sempre più sola. A distanza di due giorni dallo stop del Punto di primo intervento di Cairo, a fermarsi è anche il vicino Pronto soccorso dell'ospedale di Ceva, punto di riferimento per l'entroterra. Da oggi il servizio chiuderà sia di notte che di giorno; anche la Regione Piemonte, al pari della Liguria, ha scelto di concentrare il personale negli ospedali più grandi per far fronte all'emergenza Corona-

virus e per adeguare i reparti. Il risultato è che da Mondovì a Savona non restano che i medici di famiglia, il 118 e la guardia medica a presidiare il territorio e i loro pazienti. In Valle si aggravano le preoccupazioni e a Cairo torna a levarsi la voce dei gruppi di opposizione "Cairo Democratica" e "Movimento civico" che chiedono una seconda auto-

medica. «Faremo una richiesta for-

male ad Asl, Regione e Comune – spiega il consigliere Giorgia Ferrari – Mesi fa l'azienda sanitaria aveva bocciato l'ipotesi, dicendo che le richieste di intervento in Valbormida erano troppo poche e di conseguenza non c'erano i numeri per giustificare un secondo mezzo. Oggi il problema si ripropone, in piena pandemia e in un momento in cui i servizi sono sempre meno. Quando si parla di salute non è una questione di numeri e crediamo che non si possa ragionare in questi termini: per noi ogni persona ha diritto alla giusta assistenza e anche una sola vita umana va salvata. Inoltre la disponibilità di un medico e un infermiere in più, quando non impegnati in emergenza, potrebbe dare un supporto al reparto di co-

munità che resta aperto».

Una seconda automedica a Carcare, oltre a quella di base all'ospedale San Giuseppe, era stata introdotta per la prima volta lo scorso novembre, in seguito al crollo del viadotto Madonna del Monte della A6 e alle frane sulla sp 29 del Cadibona, che avevano interrotto i collegamenti con Savona. Il servizio era stato interrotto dopo pochi giorni. A marzo, in seguito al lockdown e alla prima chiusura del Ppi di Cairo, i gruppi di opposizione lo avevano rivendicato con una mozione. Il quadro è profondamente diverso rispetto a marzo; all'orizzonte si prospetta l'inverno, con possibili nevicate, blocchi o rallentamenti sulle strade che portano a Savona. —

L. B.